

Il seme sotto la neve, n. 5/2008 - www.ilsemesottolaneve.org

La famiglia si è sobbarcata tutti i limiti del nostro stato sociale. Fino al punto, oggi, di dover ricorrere a persone straniere dal ruolo più che incerto e dai diritti spesso violati

Le badanti, “tappi” salva-welfare

Giovanni B. Sgritta, docente di Sociologia alla Facoltà di Scienze statistiche della “Sapienza” - Università di Roma e presidente del Comitato scientifico della Fondazione don Luigi Di Liegro

Le vie della famiglia sono infinite. Specie quando i sistemi di protezione sociale la mettono al centro di tutto, ponendo il resto in secondo piano: se serve, quando serve, quando la famiglia non ci arriva e fallisce e anche in tal caso solo temporaneamente. Così è nei paesi del Sud-Europa; “compagnia balneare” che annovera nell’ordine (di struttura, di spesa sociale, di servizi e disservizi) Italia, Spagna, Grecia e Portogallo. Da tempo ormai in preda ad una crisi profonda di efficienza e credibilità, incapaci di assolvere a quelle funzioni di sicurezza che erano riusciti a garantire più o meno bene nei tre decenni “gloriosi” del secondo dopoguerra. Per capire cosa e come è potuto accadere, si dovrebbe risalire a ritroso fino alla prima metà degli anni Settanta, a quando il primo shock petrolifero minò le basi di quel compromesso social-democratico cui erano affidate le speranze del nuovo stato sociale. È allora che i fondamentali di quella formula – di quella scommessa – vengono meno ad uno ad uno: crescita economica ininterrotta, piena occupazione, il modello familiare del *male-breadwinner* (lui al lavoro, lei a casa), e non ultimo l’equilibrio demografico ingrediente essenziale del patto intergenerazionale. E cambia tutto, lentamente, gradualmente, salvo peggiorare nei successivi decenni con l’approfondirsi di quei processi. Che non erano affatto “naturali” e potevano quindi (allora) essere contrastati. C’è chi l’ha fatto, come i paesi del Nord-Europa e, in misura appena meno incisiva, quelli del Centro. Attraverso politiche adeguate, di sostegno economico ai carichi familiari, alla natalità che aveva imboccato la china discendente, ai servizi sociali e sanitari, alla conciliazione dei ruoli della donna, che già allora guadagnava posizioni sul piano della formazione e maturava sacrosante attese su quello dell’occupazione. In quei paesi la crisi è stata arrestata, gli effetti sono stati quanto meno contenuti: la natalità è risalita, la partecipazione della donna al mercato del lavoro agevolata, l’invecchiamento demografico rallentato, le reti di protezione e i servizi incrementati.

Non si è agito quando si poteva farlo

In Italia, nel Sud dell’Ue, non è accaduto. Le risorse, che allora sarebbero state disponibili, sono finite “altrove”. Nulla o quasi nulla è stato fatto. Leggi, misure di carta, formule e parole, fiumi di parole, che hanno lasciato le cose al punto in cui stavano, le responsabilità sulle spalle di chi già le aveva, i processi al loro inevitabile destino. Che infine è arrivato, come dovevasi dimostrare, come da molti pronosticato. Appunto perché si è in larga misura sgretolato il fondamento sul quale questi paesi avevano costruito il loro modello di welfare, al quale si erano affidati per garantire un’adeguata copertura e soddisfazione dei bisogni primari della popolazione; e cioè la capacità solidaristica degli obblighi familiari, la disponibilità della donna ad occuparsene anche in difetto di quelle misure di sostegno economico e sociale, di quei servizi che ne avrebbero in qualche misura agevolato il compito; tutto ciò, per soprammercato, in una realtà fortemente mutata, dove più acute e più lunghe sono ormai le esigenze di cura, maggiore la difficoltà di prestarle, maggiori i tassi di attività femminile e dunque minori le risorse, il capitale umano, da destinare ad altre attività, più frequente la mobilità territoriale, più lunga la durata della vita degli anziani e più ridotto il numero di figli in grado di assumere sulle loro spalle la responsabilità di assisterli. Di qui, a slavina, la “domesticizzazione” dei giovani, l’assenza di servizi per la prima infanzia, l’abbandono (*sic*) dei non-autosufficienti, il basso livello di occupazione femminile e giovanile, e quant’altro completa lo scenario del benessere “family made”.

Un innesto nell'organizzazione familistica del welfare

Se questo è il quadro, la figura della badante ne è simbolo, metafora e soluzione ad un tempo. Perché è scontato. Intanto, il fenomeno è diffuso in misura apprezzabile soltanto nell'Europa meridionale. Vorrà pur dire qualcosa. In effetti, il ricorso alla badante si innesta *naturaliter* nella organizzazione familistica del nostro sistema di welfare; è organica alla logica di quel sistema; la doppia in tutta la sua lunghezza, la integra senza delegittimarla. Anzi, se mai lo ribadisce, ne certifica il ruolo essenziale ed insostituibile, lo celebra. Un "tappo" che fa da argine alla crisi del sistema, un prolungamento della sua sopravvivenza... un accanimento terapeutico nonostante la fine clinica del "paziente". Inoltre, quella della badante è una soluzione familiare, una scelta decisa all'interno del privato, che non coinvolge il pubblico, non disturba il manovratore: come dire? un equivalente funzionale dell'esistente. Di più, lascia le cose come stanno anche da un altro punto di vista, non meno importante: è una questione fra donne, un trade-off tra simili. Magari su un ordine di scala più ampia, come sempre, secondo tradizione, si tratta pur sempre di donne che sostituiscono altre donne, estranee che subentrano alle mogli e alle figlie, con una divisione sessuale del lavoro che, a differenza del passato, avviene ora su dimensioni globali, tra paesi che sono costretti a dare e paesi che sono in condizioni di ricevere. Ciò malgrado, lungo una linea di genere che resta immutata. A consentire il tutto, il fattore costo. Non è gratuita la badante, com'erano invece gratuite le donne di casa. Subentra l'"inconveniente", peraltro facilmente aggirabile e di fatto aggirato, del contratto di lavoro. Ma in compenso costa poco, perché il tempo e il lavoro delle immigrate ha un costo marginale alquanto ridotto. Ed è questo che permette a tutti o quasi tutti di accedervi.

Un centauro

Anche qui profili inediti. Quella della badante è una figura affatto nuova nel panorama dei servizi di cura ed assistenza. Quasi mitologica, centaurica: per metà assimilabile ai familiari, alle relazioni di sangue e di parentela, per l'altra metà alla forza lavoro salariata. Metà a gravare sulla sfera degli affetti, metà su quella dei diritti. Da un lato, definita da un contratto, che ne specifica il compenso, i tempi di lavoro, le mansioni, ecc., dall'altro risponde alla logica dei sentimenti, che dei diritti come di tutto il resto fa notoriamente strame. Il che dà facoltà a chi se ne serve o di assumerla senza contratto (complice, pretesto, la mancanza del permesso di soggiorno) o di fissare dei limiti per contratto e di sistematicamente violarli. La badante non è una cosa o l'altra: le riassume entrambe. Non è parte di un legame familiare basato sugli obblighi primari ai quali subentra, perché quel legame di fatto non sussiste e le prestazioni sono pur sempre retribuite; magari male ma retribuite. Né è all'interno di un rapporto di lavoro *sans phrases*, un rapporto di lavoro e basta; non foss'altro perché questo lavoro esige molto di più di qualsiasi altra attività lavorativa, perché incorpora sistematiche violazioni dei patti contrattuali, perché nella stragrande maggioranza dei casi è privo di limiti, limiti di tempo, di energie, di rispetto. La badante non è una figlia o una moglie, perché è pagata per fare quello che fa. Per lo stesso motivo, non è nemmeno una schiava. Non è una lavoratrice, perché se lo fosse non sarebbe sfruttata com'è, non sarebbe cioè soggetta a tali e tanti abusi e violazioni contrattuali. Come ha detto una di queste donne intervistata in una recente indagine della Fondazione Don Luigi Di Liegro «non troverai nessuna badante che è retribuita per il lavoro effettivo che svolge, o quanto meno che abbia un contratto adeguato che copre tutte le ore lavorate; nessuna è dichiarata e tutelata dall'Inps per le ventiquattro ore che lavora».

Oggi ci sono, ma domani?

Più che una categoria, quella della badante è una condizione; una condizione soggettiva, governata da rapporti e obblighi individualizzati, discrezionali, che pertanto sfuggono alla sfera del diritto e perciò anche alla possibilità di un'effettiva tutela sindacale. È il frutto di un sistema sbagliato che è andato per la sua strada nonostante fosse ormai chiaro che il convoglio era avviato su un binario

morto; di un sistema che ha creato da sé i suoi problemi (l'invecchiamento, per dirne uno) è che anziché tentare di cambiare rotta persevera nei suoi errori. L'ingresso delle badanti è il segno di questa perseveranza. Fino a quando? Questo è il punto, fermo restando che i ritardi accumulati sono destinati ad essere pagati con gli interessi, perché nel frattempo quei problemi sono divenuti cronici e minacciano ricadute pesanti sull'intero sistema sociale a trecentosessanta gradi. Nel medio termine occorre considerare che l'afflusso delle badanti proviene in massima parte da paesi – la Romania, l'Ucraina, la Moldavia – con una situazione demografica non troppo dissimile dalla nostra. Cedono popolazione, quei paesi, risorse umane in età produttiva e riproduttiva, di cui avrebbero (e si renderanno conto assai presto di avere) assoluto bisogno. A quel punto, cercheranno di tenersele quelle risorse. Ai tornaconti individuali, quelli che ora spingono donne ed uomini ad emigrare verso paesi che sulla carta promettono un maggior benessere, un futuro migliore per i propri figli, i soldi per mettere su casa o per migliorarla, subentreranno gli interessi collettivi. E allora, i segni più diventeranno meno. Per gli uni e per gli altri, per i paesi della domanda e per quelli dell'offerta. A quel punto, salterà il “tappo” e il familismo mostrerà definitivamente la corda. E sarà troppo tardi ed eccessivamente costoso rimediare ai guasti. A meno che... non ci inventeremo qualcos'altro. Siamo pur sempre il paese dell'inesauribile fantasia).